





SANTIMATTI

“ΘΗΣΕΥΣ e ΑΡΙΑΔΝΗ”

2017 - Stampa fotografica su alluminio e corda in canapa - 2 pezzi cm. 150x100

Noi non siamo miti

Da due grandi fotografie un uomo ed una donna si guardano. Sono amici? Amanti? Coniugi? Estranei? Non ha importanza, ciò che conta è che il loro guardarsi, il loro incrociare gli occhi, ha stabilito un contatto. Anzi, di più, un legame. Ed infatti dai loro occhi, vuoti di pupille, esce un filo, un cordoncino che si estende nello spazio, che si dipana nell'ambiente, che si aggroviglia a terra intrecciandosi. Pronto ad imprigionare, come nella tela di Aracne, chi incauto si avvicina. Stabilito il contatto si è tutti legati. In modo traslato, e reso quasi ludico da una certa sottile ironia, il lavoro dei Santimatti qui proposto allude a più di un mito senza concedersi il lusso ed anche l'arroganza di interpretarne uno solo. E' un gioco intellettuale che l'Arte Contemporanea mette in campo quando il valore segnico dell'argomento è talmente denso da non poter essere espresso se non con una sintesi simbolica. In questo caso però non tale da non farci percepire una riflessione a lungo attuata dagli artisti sulla coppia, e dunque per estensione sul Mito della Creazione. Sul trauma subito dall'umanità quando avvenne, secondo alcuni miti, la divisione del perfetto Ermafrodito-Androgino in due entità simili, ma distinte. Maschio, femmina. Destinate a cercarsi e scontrarsi per l'eternità. E solo a volte a trovarsi. Ma non sono estranei a questo intervento dei Santimatti, neppure tutti miti in cui l'occhio, la vista, lo sguardo, ricopra una parte importante. O perché è tabù guardare o anche solo vedere per caso cose proibite all'uomo comune, o perché il vedere implica il conoscere e l'averne un vantaggio su gli altri. Dall'Occhio di Horus, della Mitologia Egizia, l'occhio del falco universale che tutto vede, che protegge, che scruta nell'animo umano, allo sguardo mortale, che pietrifica ed annienta, di Medusa sino a quando Perseo non la renderà innocua, è tutto un alludere al magico potere dell'occhio. Ma il filo che esce dagli occhi è anche il filo che ci fa ritrovare noi stessi, che ci riconduce al punto di origine. Lo sa bene un certo Teseo che grazie al filo datogli da Arianna, uscirà vivo dal Labirinto. Ma che non fosse un filo forte a sufficienza da legare i due amanti ce lo racconta il seguito del mito stesso. Ed in mezzo a questa intricata rete di storie e rimandi segnici sta la massa indifferenziata della gente comune. Cioè noi, con le nostre vicende ed i nostri piccoli drammi umani. Questo non è un mito, questa è la nostra realtà da sempre. E' questo alla fine ciò che ci vogliono dire i Santimatti con la loro opera. Il mito sta nel desiderare lo stereotipo perfetto quando invece basterebbe guardarsi in modo diverso. Senza tessere legami che imprigionino, ma costruendo rapporti di solida amicizia.

Claudio Giorgetti